

# Una tragica realtà:

# la situazione della Chiesa nell'America Latina

Gli informatori religiosi francesi che quest'anno hanno visitato l'America Latina in occasione del Congresso Eucaristico di Bogotà, del viaggio del Papa e della Conferenza Episcopale di Medellin, sono ritornati con una visione drammatica della situazione e dell'avvenire della Chiesa.

Questa visione non corrisponde alla nostra. Ma sappiamo che è condivisa da un certo numero di preti e di laici della stessa America Latina. Henri Fesquet, informatore religioso del giornale « Le Monde » di Parigi, ci dà un'espressione particolarmente viva nella prefazione della raccolta, delle sue cronache su Bogotà e Medellin, che pubblica corredata da interessanti documentari, presso Grasset sotto il titolo: « Una Chiesa in stato di peccato mortale ». Pubblichiamo qui la prima parte di questa prefazione.

Ci auguriamo che qualche editore italiano sappia tempestivamente tradurre il sincerissimo libro di Fesquet, uno dei più validi e più esperti informatori del Concilio Vaticano II.

Quando ci si affaccia alla realtà umana dell'America Latina, si ricavano come dei pugni nella coscienza. Il ritardo drammatico che presentano organismi e strutture (anche quelle della Chiesa, nonostante il compenso mirabile, organico e sconvolgente di forze rinnovatrici ad ogni livello) si impone come un fatto nuovo, sorprendente alla opinione pubblica.

Sonnecchiavo senza saperlo.

Affascinato dagli interventi « in picchiata » dei grandi leaders del Vaticano II, interessato da testi conciliari che al di là del linguaggio ecclesiastico, nascondono tante ricchezze dottrinali e pastorali; toccato dagli sforzi di Paolo VI (prima maniera) e di alcuni vescovi per far passare nella via della Chiesa lo spirito e la lettera delle conclusioni del Vaticano II troppo propenso forse a credere i problemi risolti quando essi sono stati impostati in maniera esatta, talvolta ho valutato i miei desideri per realtà.

Roma si è convertita? Ci si poteva domandare all'indomani del Vaticano II. Minimizzando un po' le enormi difficoltà che restavano da superare, condizionato, per così dire, da quattro anni vissuti a fianco con gli elementi più dinamici della Chiesa, ero propenso a rispondere affermativamente.

Oggi — vale a dire tre anni dopo — è necessario cambiar tono. Sarebbe certamente impossibile ignorare un rinnovamento parziale all'interno della Chiesa gerarchica e rifiutarsi di percepire il cambiamento religioso avviato, dove il migliore fiancheggiatore il peggiore. E' vero che siamo sul punto di liquidare la controtoriforma, ma ancora non siamo che ai primi passi. Ciò che resta ancora da fare per una Chiesa evangelica è colossale in rapporto a ciò che è stato già fatto. « La Chiesa è un ippopotamo. — ci diceva, in Messico don Descalzo (Madrid) — e sono contento del momento che sta attraversando ». Eh bene! no: non è più possibile condividere questa soddisfazione perché più gli eventi si accelerano, più la Chiesa sembra rallentare la sua marcia. Dopo un anno o due è addirittura manifesto che l'ippopotamo minaccia di indietreggiare...

Sonnecchiavo senza saperlo. Cinque settimane in America Latina, paese cattolico per eccellenza, (oh! ironia delle parole) hanno contribuito ad aprirci gli occhi. Le proposte di Paolo VI a Bogotà, la Conferenza Episcopale di Medellin e molto di più l'incredibile stato medioevale di una Chiesa in piena decomposizione costringono ad un certo

largo dimensioni.

Denunciare questa situazione non è compiere atto eversivo e di contestazione per la contestazione. E' invece promuovere al dovere esatto e categorico che investe tutti e che impone di raggiungere una informazione adeguata, per non diventare ancora una volta come gli struzzi che nascondono il capo nella sabbia mentre tira il vento.

In verità il vento che tira nella realtà del terzo mondo e specialmente nella America Latina, dove è stata depositata una evangelizzazione così incompleta, è il vento dello Spirito Santo, che anima la storia dei popoli nuovi. Questo vento arriva a battere sulle nostre vecchie case, sulle nostre vecchie idee, sulle vecchie situazioni e sui vecchi interessi, dentro ai quali è installata una pericolosissima e peccatrice mentalità colonialista, di cui, consapevolmente o no, siamo tutti responsabili.

Andando verso il Natale ed avendo il coraggio di considerare il Natale come data di conversione e non come festa dei balocchi e del sentimentalismo spendereccio, è evidente la necessità per ogni e qualsiasi credente (vescovi, sacerdoti e laici) che voglia capire in termini moderni l'intervento perenne di Dio, la sua nascita nel mondo di oggi, di comporre il proprio presepe interiore con i personaggi vivi del terzo mondo, con i fatti di questi nuovi chiamati. (A. N.)

superare? Ci sono dei progressi da registrare, ma sono gocce di acqua nel mare. Non saranno certamente alcuni eccellenti passi delle conclusioni di Medellin a salvare la Chiesa.

Non saranno oggi gli uomini sul posto (monaci e vescovi) che le impediranno d'agonizzare.

Poiché il pensiero sociologico della Chiesa dell'America Latina è quello che è, l'istituzione è irrimediabilmente condannata

realtà che è definita tragica da un testo così equilibrato come il documento di base di Medellin (1).

L'80% della popolazione di questo continente vive in condizioni infraumane. Una cosa è saperla perché vi è stato detto o l'avete letto sui libri. Un'altra è vedere con i propri occhi, parlare con questi uomini, donne e bambini sconvolti nella propria dignità, e vivere, anche solo per qualche ora, il loro dramma.

Si vorrebbe trovare gli accenti di un Bernanos o di un Léon Bloy per tuonare contro una società di battezzati che tollera — che dico? — che secerne le peggiori decadenze. Dinanzi ad una Chiesa che utilizza i 9/10 dei suoi rari preti per occuparsi di un quinto dei privilegiati della America Latina, i quali mangiano alle loro spalle e sostengono così poco — quando non li condanna — l'ultimo decimo che compie un autentico lavoro evangelico, l'indignazione soffoca la gola.

Con tutta evidenza la Chiesa dell'America Latina ha messo il Vangelo sotto il moggio. Essa è oggettivamente in uno stato di peccato mortale. Peccato di omissione nella maggior parte dei casi, ma anche peccato positivo. La Chiesa d'America Latina, sociologicamente parlando, è sorda e cieca davanti all'immensa pietà dei corpi e delle anime ed è complice del cinismo dei potenti stabiliti. Le imprecazioni di Cristo nel Vangelo: « Guai a ricchi » dovrebbero essere scritte, in lettere di fuoco, sulla maggior parte delle facciate delle Chiese e delle istituzioni religiose, e persino di certe università dette cattoliche, perfettamente antidemocratiche.

E' di un nuovo Savonarola che la Chiesa dell'America Latina ha più bisogno. E se, per logica conseguenza fosse scomunicato e arso, l'aureola di questo nuovo martire renderebbe più servizi al cristianesimo che tutti gli emulchi della « carità » paterna-lista della Chiesa d'oggi che ha ceduto alla orribile « tentazione di fare il bene » e cercano alibi rassicuranti per alimentare la loro sete di potenza.

Abbiamo sì incontrato alcuni preti, laici ed anche vescovi molto ammirabili, che affrontano la miseria a disprezzo del loro equilibrio fisico mentale e della loro sicurezza. I loro nomi ci bruceranno a lungo le labbra e il cuore. Non mancano nell'America Latina uomini lucidi ed evangelici, ma costoro sono quasi dappertutto e quasi sempre camuffati dai funzionari della Chiesa e dello stato e da una stampa asservita. Sono costretti al silenzio e all'esilio. Nel migliore dei casi, sono terribilmente soli.

(1) n.d.a. Il documento di Medellin è stato già pubblicato integralmente nei precedenti numeri del « Focolare » in 6 puntate - nella traduzione di Carlo Chionne.

## Un libro fondamentale per capire l'azione di Helder Camara

# Rivoluzione nella pace

La preziosissima collana dell'editrice « Jaka Book » di Milano, intitolata « Chiesa e Società » si è arricchita di recente di un testo fondamentale per conoscere l'esperienza oltre che il pensiero di dom Helder Camara, vescovo di Olinda e Recife.

I nostri lettori sono stati più volte richiamati a cercare i testi dei discorsi e degli interventi di Camara e sappiamo che molti (i giovani soprattutto) e molti gruppi hanno seguito i suggerimenti posti in questa terza pagina del nostro settimanale, destinata di solito ai problemi ed agli scambi col Terzo Mondo. Ora è fresco di stampa, ma già si va diffondendo clamorosamente questo testo di dom Helder, forse il più valido e completo edito finora in Italia: *Helder Camara, Rivoluzione nella pace*, Edizioni Jaka Book, Via Bogutta, 1 - Milano, Lire 1.500.

Anzi farebbero bene i nostri lettori a procurarsi tutti i testi di questa collana, che attiva in modo incisivo la problematica della nuova situazione della Chiesa nel mondo.

Si tratta oltretutto di libri che vengono trasformati — come formula originale — in strumenti di lavoro. I lettori stessi intervengono come co-autori. Si risponde in tal modo ad un grande bisogno di informazione e si avvia uno scambio di informazione a

Come l'editore stesso avverte, si parla nel nostro paese di Helder Camara in maniera molto strumentale, con frasi staccate, con citazioni disseminate dappertutto. Se ne parla come di una bandiera della rinovazione della Chiesa che viene alzata quasi per nascondere situazioni di fatto tanto arretrate, chiuse e resiste ad ogni dialogo e ad ogni co-scientizzazione, tanto contraddittorie.

Ma l'azione di Helder Camara va vista con ben altra penetrazione ed in uno spazio che supera nettamente le denunce così frequenti nell'America Latina, più che in altre parti.

Situazione tipica delle zone dove il nuovo deve innestarsi su vecchi tronchi, su tradizioni diventate inerzia e peso.

Per questo, accanto alle indicazioni terribili di un giornalista francese valido come Fesquet, vogliamo unire il richiamo alla azione positiva, costruttrice tirata avanti dal vescovo Helder Camara, e che ha riscontro in quella di altri vescovi sudamericani.

I capitoli del libro che indichiamo qui sotto bastano da sé a far intendere la interessantissima tematica:

Evangelizzazione e umanizzazione.

La Chiesa ed il mondo.

sotto la sua forma attuale. Ciò significherebbe camuffare la verità tanto da lasciar credere il contrario. Questa morte sarà d'altronde verosimilmente la condizione di un nuovo avvio.

Chiunque sbarchi sul suolo latino americano e si fa un dovere di non lasciarsi ingannare dai complici dell'ordine stabilito (ci sono ammirevoli eccezioni, ma che peso hanno?) non può che essere ferito dalla realtà. Una

Cristianesimo, comunismo e democrazia. Presenza della gioventù. Scienza e fede.

Rapporti fra i due mondi. Sviluppo e sottosviluppo.

America Latina, parte cristiana del mondo sottosviluppato.

Brasile, sviluppo e sottosviluppo.

Reazione del nord-est.

L'editore così presenta il libro:

« Questo libro non è una raccolta di idee.

Questo libro è la testimonianza di un fatto: il fatto di un vescovo che fa il pastore immergendosi nelle contraddizioni della società dove è situata la sua diocesi e che non si dimentica mai di essere pastore.

In questo libro non leggiamo perciò alcuni giudizi, ma possiamo riconoscere il discorso di Helder Camara, che oggi è discorso della Chiesa norddestina. Solo se andremo a ripescare l'origine e la direzione di questo discorso potremo vederne la più vasta portata pastorale e sociale e non lo faremo certo attraverso alcune citazioni ed alcuni slogan. Si conoscono troppe parole di Camara e non il fatto (e perciò il discorso) di Camara ».

(W. T.)